

Gaber, oggi l'addio

Camera ardente al Piccolo poi i funerali a Chiaravalle. Il ricordo di Dario Fo

LA salma di Giorgio Gaber sarà trasportata oggi dalla villa di Montemagno, a Milano, alla camera ardente allestita al Piccolo Teatro. I funerali si svolgeranno alle 14 nell'Abbazia di Chiaravalle senza telecamere e fotografi. È questo l'intendimento della famiglia dell'artista che è riunita nella casa in provincia di Lucca dove Gaber è scomparso mercoledì pomeriggio. La famiglia si è chiusa in un stretto riserbo e nessuno ha voluto fare dichiarazioni. Davanti alla bella villa di Montemagno, che sorge isolata sulle colline nell'entroterra di Camaiore, sostano una volante della polizia ed alcuni giornalisti e teleoperatori. All'interno della villa la moglie del cantante, Ombretta Colli, la figlia Dalia ed alcuni parenti ed amici.

«La morte di Giorgio Gaber è un grave lutto per l'intera cultura italiana, perdiamo un uomo attento e sensibile ai valori della vita che ha saputo cantare con ironia l'amore e la nostra società». Così il ministro per i Beni e le Attività culturali, Giuliano Urbani, nel messaggio di cordoglio alla famiglia dell'artista meneghino. «Perdiamo un uomo di straordinario spessore umano e culturale».

E tra i ricordi dei colleghi ed amici, tra i più significativi c'è quello di Dario Fo apparso sul «Corriere della Sera». «Il suo era un pessimismo cosmico, anarchico, individualista. Qualsiasi presa di posizione collettiva, qualsiasi impegno etichettabile lo mettevano in fuga». Fo racconta che «quello di Gaber era uno sguardo mol-

to amaro, talora malinconico, talora distruttivo. E poi Gaber - continua l'artista premio Nobel - non aveva rabbia e rancore verso le persone, semmai verso la società e la politica. E i politici, di sinistra o di destra, non l'hanno mai amato perché lui li graffiava, anzi li randellava. Gaber era un anticonformista che mai è stato opportunista - ricorda Fo - mai ha giocato di furberia, mai si è legato a chi vinceva». Fo racconta del suo incontro con l'artista scomparso, occasionato da «una canzone. Giorgio aveva in tasca una musica che mi piaceva, io ci misi le parole. Nacque così 'Il mio amico Aldo', la nostra prima e unica collaborazione».

Ricorda ancora Dario Fo: «In comune avevamo molto: il gusto della satira, l'attenzione al sociale, il senso del grottesco. Ma le corde erano diverse». «Il suo primo bisogno - spiega l'artista - era di sentirsi amato. E di amare. Il perno di tutta la sua vita e di tutta la sua attività artistica era quello. Il suo cruccio, non esserne capace. Per questo aveva bisogno prepotente di parlarne, di sviscerare continuamente sentimenti ed emozioni. Ma classificare Gaber - sottolinea Fo - solo come lo straordinario cantautore e uomo di teatro che tutti conosciamo è riduttivo. Lui è stato un ottimo commediografo, ma pochi se lo ricordano».

L'ultima volta che Fo incontro Gaber fu nel 2001, durante la trasmissione televisiva di Adriano Celentano «125 milioni di caz...te» alla quale erano stati invitati entrambi.



GAZZETTA DI MANTOVA

Data 02-01-2003

Dario Fo: era un pessimista, ma mai opportunista

In lutto il mondo della cultura. Proietti: era un uomo capace di fare scelte, non solo politiche, di gusto e stile

ROMA. Un "grande commediografo" e un "pessimista brutale ma mai opportunista anche se i politici non lo hanno mai amato perché li graffiava, anzi randellava": così Dario Fo ricorda l'amico Giorgio Gaber con cui lavorò.

«Il nostro incontro fu una canzone, molti anni fa - dice Fo - si intitolava 'Il mio amico Aldo', lui aveva fatto la musica io recitavo le parole. Molti ricordano l'uomo di teatro, il monologatore, il cantante ma Gaber è stato un grande commediografo e questo viene ricordato poco».

Di Gaber, il premio Nobel ricorda «l'ironia, il senso del

grottesco, a volte anche l'autolezionismo, il pessimismo brutale. Ma la sua non era una vena distruttiva fine a se stessa, era sempre onesto in quello che diceva. Non aveva - sottolinea Fo - rabbia e rancore verso le persone, sem-

mai per la società e per la politica. E per questo i politici non lo amavano».

«Un fenomeno da baraccone al contrario»: così Gad Lerner, estimatore ed amico, descrisse Giorgio Gaber nella prefazione a "Parole e canzoni", libro più cassetta pubblicato da Einaudi Stile Libero nel maggio dello scorso anno.

Il libro, che conteneva an-

che una conversazione di Vincenzo Mollica con Gaber, si intitola "La libertà non è star sopra un albero", mentre la cassetta raccoglie una scelta di filmati della carriera televisiva e teatrale del "signor G." dalla prima apparizione al Musicchiere nel 1959 ai duetti con Mina fino al disco-spettacolo "La mia generazione ha perso". «Si parla sempre di qualità e con Gaber se ne va uno che era tutto qualità e quindi in questo momento la sua è una perdita ancor più dolorosa»: così Gigi Proietti commenta la scomparsa di Giorgio Gaber, un uomo capace di fare «anche scelte, non

solo politiche, di gusto, stile e classe». Proietti afferma di avere sempre avuto «grossissima stima per Gaber sia come performer, sia come musicista e persona capace di fare scelte faticose. Ha tutta la mia stima. Direi questo anche in altre circostanze», sottolinea. Il presidente Roberto Formigoni ha espresso cordoglio, «affetto e solidarietà personali» a Ombretta Colli, presidente della Provincia di Milano e moglie dell'artista, ha ricordato che Gaber «ha saputo esprimere con profondità e insieme con leggerezza un modo tipico di essere milanesi e lombardi».



Dario Fo



Ombretta Colli con Giorgio Gaber in un'immagine del 1991